

## Città-patrimonio e turismo Verso una nuova specie di spazio pubblico

Testo di

ETTORE VADINI<sup>1</sup>

Foto di

SERGIO CAMPLONE<sup>2</sup>

**Abstract:** La *Shared Vision* contenuta nella Agenda Urbana di Quito (2016) ci indica un necessario impegno partecipato verso il “diritto alla città”, cioè alla casa per tutti, alla parità di genere, all’accessibilità alla mobilità urbana, alla gestione delle catastrofi, alla riduzione dei consumi. Verso uno sviluppo sostenibile, l’Agenda vuole sollecitare, attraverso una visione collettiva, un’azione sull’impegno politico che tenga conto delle diverse realtà e dei contesti emergenti, dell’inclusione sociale, dell’accesso ai suoli, del valore dello spazio pubblico e dei patrimoni culturali, con questi ultimi visti come componenti prioritari e strategici per i futuri piani di sviluppo delle città. Questo contributo affronta, attraverso l’osservazione e l’analisi critica di alcuni fenomeni su un caso-studio, una questione d’attualità molto controversa, quella che interessa gli spazi e i beni pubblici della città-patrimonio. In particolare Matera, che dal 1993 si vede buona parte della città, cioè i Sassi, sotto tutela UNESCO e dal 2015 città designata a Capitale Europea della Cultura 2019. Rispetto proprio allo sviluppo sostenibile, si tratta di un caso particolare dove poter porre l’attenzione sull’ineluttabile e veloce transizione che avviene oggi allo spazio architettonico-urbano ad opera del turismo di massa, specie in tali appetibili contesti mediterranei inseriti nella *World Heritage List*.

**Keywords:** Matera, UNESCO, cultura, città, patrimonio, turismo, spazio pubblico

*Sullo sviluppo urbano sostenibile, una premessa necessaria*

*Habitat III*, la conferenza convocata dall’Assemblea Generale delle Nazioni Unite a Quito ad ottobre 2016 sul tema *Housing and Sustainable Urban Development*, ha avuto come sua principale missione quella di adottare una nuova Agenda Urbana, rivedendo quasi integralmente quella precedente di Istanbul (1996). In generale questo nuovo documento – più orientato all’azione – indica con 175 punti gli *standards*

1. Ettore Vadini, DiCEM Dipartimento delle Culture Europee e del Mediterraneo: Architettura, Ambiente, Patrimoni Culturali, Università degli Studi della Basilicata, email: [ettore.vadini@unibas.it](mailto:ettore.vadini@unibas.it)

2. Sergio Camplone, Urban Photography and Social Research, email: [info@sergiocamplone.it](mailto:info@sergiocamplone.it)

necessari per perseguire uno sviluppo urbano sostenibile attraverso un “disegno” condiviso con *partners, stakeholders*, attori di governo di vario livello, nonché con il cosiddetto settore privato.

La nuova Agenda, sostanzialmente divisa in sette parti<sup>3</sup>, apre con una Dichiarazione dove 10 punti delineano le sfide e le opportunità future di fronte a una popolazione urbana mondiale che, già oggi oltre la metà del totale<sup>4</sup>, è prevista raddoppiata nel 2050. Seguono poi alcuni punti per descrivere la *vision* condivisa, i principi, gli impegni da assumere e poi altri ancora a sollecitare l'azione; chiudono ben 153 punti per delineare il suo piano di attuazione.

Entrando nel merito dei principi per questo sviluppo sostenibile, l'Agenda sostiene che la crescente concentrazione della popolazione mondiale nelle città porrà grandi sfide per le disuguaglianze, l'esclusione sociale ed economica, il degrado ambientale. Ritiene però che l'inurbamento possa ancora offrire opportunità per la crescita economica, lo sviluppo sociale e culturale, la tutela dell'ambiente e pertanto tali sfide ed opportunità andranno affrontate attraverso modalità innovative di pianificazione, progettazione, finanza e *governance*. Proprio nella *Shared Vision* si parla di un necessario impegno partecipato, a tutti i livelli, che punti ad un cambiamento di paradigma urbano, verso il “diritto alla città”, alla casa per tutti, alla parità di genere, all'accessibilità alla mobilità urbana, alla gestione delle catastrofi, alla riduzione dei consumi; insomma, servirà favorire le capacità resilienti della città. Verso una concretezza, vuole sollecitare l'azione attraverso una visione collettiva dell'impegno politico<sup>5</sup> che tenga conto delle diverse realtà (ad esempio dei migranti e dei rifugiati) e dei contesti emergenti (ad esempio degli insediamenti informali), dell'inclusione sociale, dell'accesso ai suoli, del valore dello

3. Le 7 parti sono così intitolate: *Shared Vision, Principles and Commitments, Call for Action, Quito Implementation Plan for the New Urban Agenda, The Transformative Commitments for Sustainable Urban Development, Effective Implementation, Follow-up and Review*.

4. Il XXI secolo è caratterizzato da una sostanziale maggioranza della popolazione mondiale che abita nei centri urbani. Oggi si stima che il 54,5% della popolazione abita in aree urbane. La conferenza *Habitat III* è stata la prima conferenza “Habitat” che si tenuta in un punto della storia in cui la maggioranza della popolazione mondiale è urbana.

5. L'Agenda raccomanda una politica innovativa a livello nazionale e locale in grado di innescare processi integrati e partecipati, di favorire la nascita di banche di sviluppo regionale, il coordinamento delle strategie di sviluppo urbano e rurale. In tal senso, la cooperazione internazionale delle Nazioni Unite assisterà le Istituzioni nella realizzazione della nuova Agenda Urbana con incontri, conferenze, *follow-up*, anche per revisionare l'Agenda.

spazio pubblico e dei patrimoni culturali, con questi due ultimi visti come componenti prioritari e strategici per i futuri piani di sviluppo delle città.

C'è da dire anche che un contributo significativo al processo preparatorio di *Habitat III* è stato dato dalla “Carta dello Spazio Pubblico” che è il documento adottato a Roma nel 2013 nella sessione conclusiva della II Biennale dello Spazio Pubblico. Un lavoro considerevole e necessario, appunto, ad un processo di approfondimento sul tema condotto a livello globale dal Programma delle Nazioni Unite per gli Insediamenti Umani (*UN-Habitat*). Come riporta il suo preambolo, la Carta è utile a dare una definizione chiara e comprensibile di spazio pubblico, affinché lo si consideri come un bene comune accessibile a tutti, come il luogo dove i diritti di cittadinanza sono garantiti e le differenze rispettate ed apprezzate, che favorisca la socialità, l'incontro, la convivenza, la libertà e la democrazia, che in fase sia di progettazione ex-novo, sia di eventuale trasformazione, contenga principi di condivisione.

Da questo breve quadro riassuntivo sulla nuova Agenda di Quito, vista la frequenza di alcune parole-chiave<sup>6</sup>, emergono tre questioni cruciali verso un tale sviluppo sostenibile: che la dimensione sociale-economica-ambientale delle città contemporanee andrà vista come unica e indivisibile; che la complessità del programma di sviluppo urbano sostenibile richiede oggi molti attori e una varietà di discipline, dunque servirà un concreto dialogo; che la salvaguardia dei patrimoni culturali e dello spazio pubblico<sup>7</sup>, misurati soprattutto in termini di qualità, avranno un ruolo decisivo per il raggiungimento degli obiettivi prefissati.

Da notare però che in questi suddetti documenti una questione di assoluta attualità e ingombrante com'è oggi quella intorno al fenomeno “turismo”, che per inciso “consuma” spazio pubblico, appare piuttosto trascurata. Non è così nei documenti intestati “UNESCO”.

Come è noto, la “Convenzione sul Patrimonio dell'Umanità”, adottata nel 1972, ha dato vita al “Comitato del Patrimonio Mondiale” che allestisce, aggiorna e diffonde, almeno ogni due anni, la *World Herit-*

6. Le parole chiave in questione sono in particolare *public space, cultural heritage, tourism*.

7. Il punto 100 dell'Agenda Urbana è un chiaro principio a sostegno dell'importanza dello spazio pubblico verso uno sviluppo urbano sostenibile che si traduce in un importante strumento per la qualità della vita, la socializzazione, la sicurezza, l'economia locale. Da notare, nella declinazione di “spazio pubblico”, che si va oltre gli spazi aperti urbani o i parchi, oltre i tradizionali confini dell'architettura per arrivare a un'idea di una superficie urbana continua pubblica.

*age List*, cioè l'elenco di quei patrimoni culturali e naturali di eccezionale valore universale che rispondono a uno o più criteri dei dieci da essa stabiliti. Ma sta ad ogni Stato firmatario la Convenzione sottoporre al Comitato un inventario di beni del patrimonio culturale e naturale situati sul proprio territorio suscettibili di essere iscritti nel suddetto elenco. È bene qui ricordare che per “patrimonio culturale” s'intendono monumenti, gruppi di costruzioni e siti<sup>8</sup>. Nella Convenzione c'è un passaggio fondamentale “per garantire una protezione e una conservazione le più efficaci possibili e una valorizzazione la più attiva possibile del patrimonio culturale (e naturale) situato sul loro territorio [...]”: le Istituzioni (Stato, Amministrazioni locali, ecc.), infatti, dovrebbero “adottare una politica generale intesa ad assegnare una funzione al patrimonio culturale (e naturale) nella vita collettiva e a integrare la protezione di questo patrimonio nei programmi di pianificazione generale”<sup>9</sup>.

Nel 2002, proprio per perseguire una politica generale, il Comitato del Patrimonio Mondiale, nel corso della XXVI sessione, adottò la cosiddetta “Dichiarazione di Budapest” che rimarca l'importanza di un'adeguata gestione del patrimonio. Tema che dovrebbe interessare tutti gli attori pubblici e privati perché la salvaguardia è un obiettivo strategico fondamentale della comunità intera (infatti nelle “linee guida operative per l'attuazione della Convenzione del Patrimonio Mondiale” si dà preferenza alla partecipazione per il raggiungimento dell'obiettivo<sup>10</sup>) che dovrebbe assicurare ai patrimoni un giusto equilibrio tra conservazione, sostenibilità e sviluppo. In Italia è stata poi la Legge 77/2006 a recepire tale indicazione e, “per assicurare la conservazione dei siti italiani UNESCO e creare le condizioni per la loro valorizzazione [...]”<sup>11</sup>, ha introdotto,

8. In dettaglio sono “monumenti”: opere architettoniche, plastiche o pittoriche monumentali, elementi o strutture di carattere archeologico, iscrizioni, grotte e gruppi di elementi di valore universale eccezionale dall'aspetto storico, artistico o scientifico; “gruppi di costruzioni”: gruppi di costruzioni isolate o riunite che, per la loro architettura, unità o integrazione nel paesaggio hanno valore universale eccezionale dall'aspetto storico, artistico o scientifico; “siti”: opere dell'uomo o opere coniugate dell'uomo e della natura, come anche le zone, compresi i siti archeologici, di valore universale eccezionale dall'aspetto storico ed estetico, etnologico o antropologico.

9. Vedi UNESCO, *Convention Concerning The Protection Of The World Cultural And Natural Heritage*, Articolo 5, comma a).

10. Vedi UNESCO, *Operational Guidelines for the Implementation of the World Heritage Convention*, comma 108, WHC.15/01, 8 luglio 2015.

11. Legge 20 febbraio 2006, n. 77, “Misure speciali di tutela e fruizione dei siti italiani di interesse culturale, paesaggistico e ambientale, inseriti nella “lista del patrimonio mondiale”, posti sotto la tutela dell'UNESCO”, articolo 3, comma 1.

come misura speciale per le Amministrazioni, l'adozione di appositi Piani di Gestione per i siti italiani UNESCO al fine di assicurarne la conservazione e creare le condizioni per la loro valorizzazione. Questi originali Piani, come recita la Legge stessa, "definiscono le priorità di intervento e le relative modalità attuative, nonché le azioni esperibili per reperire le risorse pubbliche e private necessarie [...] oltre che le opportune forme di collegamento con programmi o strumenti normativi che perseguano finalità complementari, tra i quali quelli disciplinanti i sistemi turistici locali e i piani relativi alle aree protette".

Oggi, pertanto, ogni richiesta d'iscrizione nella *World Heritage List* (o mantenimento di quei patrimoni già iscritti) comporta anche un necessario Piano di Gestione in cui andrà descritto in che modo l'eccezionale valore del sito sarà tutelato. Obiettivo primario di questo Piano è quello di assicurare un'efficace protezione del bene, per garantirne la trasmissione alle future generazioni tenendo conto, riguardo soprattutto i patrimoni culturali, delle differenze tipologiche, delle caratteristiche e delle necessità del sito, del contesto culturale e/o naturale in cui si collocano, dei sistemi di pianificazione già esistenti e/o altre modalità di organizzazione e gestione del territorio.

#### *Matera e il nuovo spazio del turismo*

La premessa era necessaria a questo contributo che vuole affrontare, attraverso l'osservazione e l'analisi critica di alcuni fenomeni di un caso-studio, una questione d'attualità molto controversa, quella che interessa gli spazi e i beni pubblici della città-patrimonio. Dunque, Matera che dal 1993 si vede buona parte della città, cioè i Sassi, sotto tutela UNESCO e dal 2015 città designata a Capitale Europea della Cultura nel 2019. Senza che questo caso-studio abbia la pretesa di esaudire la questione, partita proprio rispetto allo sviluppo sostenibile, qui si tratta di un caso eccezionale – parliamo di un sito-città e non di un singolo o gruppo di opere architettoniche – dove poter porre l'attenzione sull'ineluttabile e veloce transizione che avviene allo spazio architettonico-urbano ad opera del turismo di massa, specie poi di certi appetibili contesti mediterranei inseriti nella *World Heritage List* dove la cosiddetta *buffer zone* del sito racchiude una città.

Matera ha evidentemente un futuro basato sullo "sfruttamento"







della sua straordinaria cultura. E proprio in virtù di prossima Capitale Europea della Cultura intende mostrarsi in tutte le sue sfaccettature, senza emarginare nulla. La candidatura di Matera e poi la sua designazione a Capitale, anzi, va letta in nome “di tutti i sud del mondo, per esprimere e rappresentare le culture dimenticate, quelle che hanno chiavi e valori profondi per sbloccare una situazione di crisi – economica, culturale, sociale – da cui le culture dominanti non riescono ad uscire”<sup>12</sup>. Un programma culturale che, alla fine, è stato premiato perché incentrato su un esteso coinvolgimento dei cittadini, degli operatori culturali locali, verso la realizzazione di due progetti “pilota”, che sono l’Open Design School e l’Istituto Demo-Etno-Antropologico, nonché lo sviluppo, in varie forme, di cinque originali temi: *futuro remoto, continuità e rotture, utopie e distopie, radici e percorsi, riflessioni e connessioni*.

È un futuro, quello delineato dal *dossier* di Matera 2019, che però non è possibile inseguire solo guardando al patrimonio dei Sassi, che già oggi attira migliaia di turisti da ogni parte del mondo. Un luogo che tende a snaturarsi, già con evidenza, verso una nuova specie di spazio pubblico a tal punto che, registrate le imprevedibili dinamiche legate al “problema della quantità”<sup>13</sup> (Koolhaas), un rischio può passare per una sua eccessiva musealizzazione che proprio qui non trova confini. Trattasi di un fenomeno non ancora pienamente inquadrabile dalle discipline e dagli attori di governo che se ne occupano, però, per usare le parole di D’Eramo, «va trovato un equilibrio tra costruire e preservare: noi volevamo vivere in città che includessero musei e opere d’arte, non in mausolei con annesso dormitorio: è condanna inumana spendere tutta la propria vita nella foresteria di uno sterminato museo»<sup>14</sup>.

Ma cosa significa oggi cultura? Ed è sostenibile un sistema normo-politico che pur tutelando la città-patrimonio difatti ne limita il suo divenire in nome dell’industria turistica?

Come negli obiettivi di Matera 2019, si vuole immaginare un futuro di questa città come luogo più “aperto” dove trovare, in modo condiviso e sostenibile, soluzioni ai problemi dell’abitare e del lavoro (e

12. Citazione tratta dalla brochure “*openfuture*” prodotta dalla Fondazione Matera-Basilicata 2019 (vedi in <http://www.matera-basilicata2019.it/it/mt2019/percorso/il-progetto.html>).

13. Rem Koolhaas, Bruce Mau, *S,M,L,XL*, The Monicelli Press, New York, 1995, p. 961.

14. D’ERAMO 2014.



non solo del turismo) nel Mezzogiorno, anche ai margini. Matera vuole “costruire” un nuovo paradigma.

Matera ha una storia unica, millenaria, fatta di fasi alterne, di resilienza. Quella del secolo scorso è stata anche una storia segnata da un profondo senso di “vergogna nazionale”<sup>15</sup>, mentre oggi da una prospettiva di grande dignità e orgoglio. Poco più di vent’anni dopo l’iscrizione dei Sassi nella *World Heritage List* dell’UNESCO, l’umanità sta ancora cercando di “conoscere la realtà materana”<sup>16</sup> e come salvaguardarla, come valorizzarla. Matera 2019 è sicuramente l’occasione per scoprire tutta la sua originale bellezza, non solo quella dei Sassi, anche quella riposta negli spazi intorno ad essi che si attraversano quotidianamente ma che sbadatamente si trascurano. Sostanzialmente è un’opportunità per interrogarsi su ciò che chiamiamo “contesto” e, qui più che altrove, sul “rapporto uomo-ambiente”<sup>17</sup>. Oltre i Sassi, infatti, si trovano luoghi di altre importanti storie correlate, antiche e moderne, come sono i borghi e i quartieri dello sfollamento. Luoghi, tutti oltre la *buffer zone*, che però si sono visti crescere intorno, nello stesso tempo “UNESCO”, una forma di città che si direbbe “distratta”<sup>18</sup> (Pascale), un insieme di materiali disarticolati composto da moderne infrastrutture interposte a strade consolari (come l’Appia) e tratturi (come il Melfi-Castellaneta), capannoni industriali e artigianali abbandonati, case sparse, altri tipi di patrimoni dimenticati (come la straordinaria chiesa rupestre di Santa Maria della Valle o le prospicienti cave settecentesche). Matera, città-laboratorio come negli anni Cinquanta, è il luogo ideale dove sperimentare progetti innovativi, che potrebbero rappresentare una sfida più ampia per le città del Sud dove il turismo forse non è l’unica strada da percorrere per riscattarsi.

Matera, nel complesso, ha costruito la sua identità nel tempo, sovrapponendosi, utilizzando e modificando quanto restava delle “comunità urbane” precedenti; si può dire che per millenni ha seguito un processo resiliente, fino all’attuazione della Legge sul risanamento dei Sassi<sup>19</sup>. La

15. È la storica frase di Togliatti quando nel 1948 visitò i Sassi verificando di persona le gravi condizioni igieniche.

16. BILÒ, VADINI 2016, p. 126.

17. BILÒ, VADINI 2016, p. 106.

18. PASCALE 2001.

19. In particolare va citata la Legge n.619 del 17 maggio 1952 “Risanamento dei rioni dei Sassi nell’abi-













questione di estrema attualità è che nell'epoca "UNESCO" tale complessa materia spaziale sembra dover subire più una rottura che un adattamento per fatti riconducibili all'"urto" della turisticizzazione che in questa città antichissima è in atto da soli 20 anni.

La fase completamente nuova che vive Matera, con il suo crescente posizionamento sul circuito del turismo internazionale, porta ad osservare degli inediti fenomeni "calati" sullo spazio dell'abitare dove non accade più trovare coincidenze funzionali (di tipo stanziale) bensì divergenze (di tipo temporaneo), comunque destinate a rappresentare modelli. Difatti alcune delle componenti spaziali della città storica, come il sistema dei vicinati nei Sassi (camere urbane), sono oggi soggette ad una frammentazione dovuta all'incalzante ritmo di processi transitivi (più funzionali che formali) per un "equipaggiamento turistico"; mentre all'opposto le componenti della città moderna, quella dei borghi e quartieri dello sfollamento, pur mantenendo ancora l'origine funzionale, sono oggettivamente lasciate all'incuria. Questo doppio registro comporta oggi un reale problema nel riconoscere se tali modelli rafforzeranno l'identità culturale di questa città oppure no.

«La casa è un termometro utile per testimoniare lo stato ultimo delle cose, e per capire definitivamente l'obsolescenza di alcuni modelli sociali»<sup>20</sup>.

Se Matera, che fino agli anni Cinquanta consisteva dei Sassi e del cosiddetto "Piano", era abituata a riconoscersi e identificarsi negli spazi della casa-grotta e, soprattutto, ne *Il vicinato come gruppo* (De Rita) quali espressioni condivise dello spirito della comunità e del suo universo di simboli e valori, oggi qui quella coincidenza spazio-comunità quasi non esiste più poiché deformata rispetto al generale modificarsi dell'abitare, proprio da quando si è iniziato un "tipo" di recupero. Non si abita più nei Sassi o sul Piano, nel senso che è ancora possibile riscontrare una consuetudine degli abitanti con i luoghi, ma ci si "risiede", termine in maggiore consonanza con i "tempi del turismo", nel senso che l'escursionista si trattiene solo temporaneamente. Ad uno sguardo attento, tutto sembra sottostare al nomadismo, al temporaneo, all'effimero, al flusso,

tato del comune di Matera" dietro la quale furono realizzati i Borghi "La Martella", "Venusio", "Picciano", "Agnà" e i quartieri "Serra Venerdi", "Lanera" e "Spine Bianche".

20. ANDRIANI 2001.



*Il Piano e i Rioni Sassi di Matera, planimetria.*

perché manca il tempo di “abituarsi”. Ciò che si coglie oggi nei Sassi, come ad esempio su via Fiorentini nel Barisano o su via Madonna delle Vitù nel Caveoso, è un certo fenomeno di assenza di una comunità che ci si aspettava riabituasse il contesto (certamente non più contadina) dopo circa trent’anni di abbandono. Questa “assenza”, che ha già attraversato più note città-patrimonio (Cordova, ad esempio), tende più velocemente che le temute forme architettoniche contemporanee a snaturare la città (il senso di questa città) attraverso l’uso che si fa oggi degli spazi, soprattutto collettivi. È un impercettibile ed inesorabile cambiamento verso una specie di spazio pubblico, che parte dagli interni, dagli spazi ex domestici dell’abitare – oggi del turismo – e che si riverbera su quei peculiari spazi di relazione pubblici e semi-pubblici che hanno sostanziato la storia urbana di Matera. Questi spazi non hanno più quell’“atmosfera” di presenza, quella che possiamo riguardare dai *reportage* fotografici (da Cartier-Bresson a Cresci); per assurdo la possiamo riscontrare più presso i borghi e i quartieri dello sfollamento. Il cambiamento, il recupero di questa parte di città, ha teso a sfaldare i legami tra luoghi fisici e luoghi sociali, quegli stessi legami che l’hanno modellata in virtù di una propria coesione interno-esterno, cioè abitante-spazio, più che millenaria. Con inedita velocità, gli spazi degli insediamenti e di chi li risiede vanno progressivamente scomponendosi provocando una condizione di estraniamento crescente che, sintomaticamente, accomuna oggi esperienze urbane dalle tradizioni e ubicazioni profondamente diverse. Tale processo di scomposizione delle forme sociali e fisiche si ripercuote sull’identità dei Sassi e con molta probabilità è il vero fenomeno che ne incrina la tutela. Fare oggi un giro nei Sassi, con un minimo di conoscenza, porta ad imbattersi in innumerevoli “microcosmi” (Magris) di un abitare nuovo, intorno ad alberghi diffusi, residence, B&B, case vacanza, che fanno fatica a sostituirsi alla precedente scena urbana fatta di case-grotta, botteghe e chiese. Essi oggi avvolgono la città in maniera da destituirne dei significati reali che si volevano tramandare, in *primis* la comunità, mentre si consolidano nuovi significati e singolari identità orientati all’individualismo. Basta osservare le camere urbane (i “recinti” e/o i “vicinati”, che sono da considerare degli interni), avendo attenzione alle pratiche dell’abitare, per capire le trasformazioni, che perlopiù sono date da piccoli cambiamenti intorno a questo spazio condiviso che tanto ha interessato gli antropologi

di tutto il mondo. Dentro questi luoghi d'origine, accantonato ciò che in un primo momento potrebbe sorprenderci, proprio l'attesa può allenare il nostro sguardo a comprendere qualcosa di più interessante circa i modi con i quali oggi si usa questa importantissima e precisa parte dell'abitato storico di Matera. Nelle camere urbane le pratiche sono numerose, non più stanziali, ma un registro sempre aperto di attività instabili, appunto, di "microcosmi". Il più interessante si trova dietro le facciate (le palazziate) delle case-grotta apparentemente immutate che racchiudono questi vicinati, dai cui interni però si percepisce un "rumore" costante che corrisponde a un continuo modificarsi degli spazi, ovvero un incessante lavoro edilizio teso a convertire quelle che erano abitazioni, stalle, forni, botteghe, luoghi di culto (chiese rupestri). Così superata la "soglia" oggi possiamo trovare nuovi e inediti interni che, oltre camere esclusive, sono ristoranti, bar, *beauty farm*, palestre, spazi espositivi, auditorium o addirittura minigolf. Il nuovo volto dei Sassi è costituito da queste numerose sfaccettature, che ci accompagnano dentro storie, narrazioni, aspirazioni diverse e che non sempre si rendono evidenti e direttamente percepibili all'esterno. Ambienti che producono combinazioni inaspettate non solo dal punto di vista spaziale, ma soprattutto atmosferico. Difatti ciò che colpisce in queste strutture ricettive è un'inedita mescolanza di "mondi della contemporaneità" con vecchi usi e costumi di una remota civiltà contadina con una combinazione di caratteri diacronici che a volte gioca sulla congruenza, altre su un voluto contrasto. E l'attenzione del cliente è abilmente diretta, come in una scena, non su ciò che materialmente è stato necessario per adeguarle tecnicamente e funzionalmente (per esempio per il controllo climatico delle grotte), ma su un "insieme immateriale" caratterizzato da un'atmosfera senza tempo.

Il fenomeno non riguarda solo gli spazi privati, case o botteghe che fossero; come si anticipava dall'abitazione il cambiamento ha interessato anche gli spazi prossimi della camera urbana e poi dell'intorno. Il vicinato è diventato l'estensione della struttura ricettiva, ora delimitato da recinti, mentre cave dismesse, luoghi di culto sconsacrati, stabilimenti o antichi edifici sono diventati i luoghi dei rituali turistici con allestimenti e soluzioni che, al contrario, si offrono come estensione dello spazio pubblico su cui affacciano. Per qualche ora, qualche giorno o settimane, spazi diversi dall'abitazione che hanno perso la loro originaria funzio-















ne diventano gli sfondi per nuovi scenari di un set turistico. I nuovi usi fanno la loro comparsa all'esterno attraverso segni minimi di occupazione con arredi, drappeggi, luci, suoni, immagini, restituendo una vitalità pulviscolare. Si registra così una trasformazione diffusa e leggera dove non si trova il trionfo della superficie visibile a tutti, ma l'esatto opposto ovvero i segnali di un mondo apparentemente nascosto. Ironia della sorte, qui dove si teme l'appiattimento dell'identità, si va configurando una doppia identità: da una parte quella immutata e ferma delle facciate delle case-grotta palazziate, dall'altra quella mutevole e mobile dei loro interni. Questo fenomeno è sorprendente in termini quantitativi<sup>21</sup> e vede in una molteplicità di azioni anche irreversibili, come l'"occupazione" del vicinato, la possibilità di adeguare il sistema urbano originario alle nuove esigenze turistiche. La nuova dimensione turistica di Matera è così data non tanto dai suoi spazi esterni, ma dalla sterminata sommatoria dei suoi interni, un insieme di scene pronte a continui riallestimenti e metamorfosi per usi non più basati su cicli e ritmi della giornata ordinaria del rione, ma da un tempo stagionale dove le attività aumentano e si sovrappongono apposta per il turista. La sovrapposizione delle attività, la frantumazione e ricomposizione dei "tempi turistici" (escursione, cura del corpo, cibo, divertimento, riposo) comporta anche una evanescenza del carattere degli spazi propriamente pubblici della Matera di epoca UNESCO dato che nulla, o quasi, si svolge più secondo le tradizionali abitudini della collettività che l'abitava.

"Il problema dell'evanescenza del collettivo" (Bianchetti), in sincronia con il manifestarsi della massa turistica, è oramai un dato certo nelle analisi delle città-patrimonio. Abbiamo visto che ciò caratterizzava maggiormente e peculiarmente il contesto dei Sassi, cioè lo spazio e gli usi della comunità, tende a perdere velocemente quei caratteri relazionali che lo avevano segnato. Questo patrimonio tangibile e intangibile va diventando, con la precarietà che caratterizza l'attualità, un qualcosa di reinventato continuamente, ripercussione delle svariate manifestazioni dell'economia turistica. Il sistema degli spazi pubblici e semi-pubblici, come le piazze, i vicinati, i recinti, le corti, i vicoli, ecc., che fresa signifi-

21. Sono oltre 240 le strutture ricettive ufficiali di Matera nel censimento del 2015, vedi <http://dati.comune.matera.it/dataset/elenco-strutture-ricettive-nel-comune-di-matera-dal-2015/resource/c8fc2cec-1717-45c5-a122-bc828c48b595>

cativamente la massa-contesto, non si è dissolto, ma ha cambiato di senso mostrandosi sempre più “evanescente”<sup>22</sup>. Il dissenso, piuttosto immateriale, in fondo è in stretta relazione con “l’individualizzazione crescente della nostra società” e questo lo si può misurare, qui più che altrove, osservando lo spazio della comunità.

Se ora spostiamo l’attenzione sugli spazi pubblici del Piano dei Sassi, luoghi storici d’incontro e rappresentanza della borghesia, l’evanescenza la si coglie con maggiore evidenza: via Ridola, Piazza S. Francesco, Piazza del Sedile, Via del Corso, Piazza Vittorio Veneto fino a Piazza S. Giovanni, sono un sistema articolato di spazi pubblici caratterizzato da quinte con straordinarie contaminazioni civili e religiose di epoca medievale (chiesa di S. Domenico e chiesa di S. Giovanni Battista XIII sec.), rinascimentale (Palazzo del Sedile XVI sec.), barocca (Palazzo Lanfranchi XVII sec.) settecentesca (chiesa e convento di S. Chiara e chiesa del Purgatorio, chiesa di S. Francesco, Convento dell’Annunziata, tutte del XVIII sec.), ottocentesca (la quinta edilizia di via Ridola XIX sec.) e anche novecentesca se consideriamo le opere del ventennio fascista legate al *Programma di sistemazione dell’area centrale dell’abitato di Matera*. Il suddetto sistema, che già si era consolidato tra il XVII e il XVIII secolo quando la Matera del Regno di Napoli diventa capoluogo della Provincia di Basilicata (1663), è difatti oggi il principale spazio del turismo serale materano ed è caratterizzato da un particolare magnetismo che invoca costantemente azioni di allestimento nell’ampio spettro di significati che questo termine oggi ha assunto. Le superfici esterne e gli interni che fronteggiano questo asse diventano oggi scenari oggetto di un originale “far-da-sé” che molto spesso sono più imitazioni di modelli globalizzati, ma ‘in stile’, che soluzioni d’ingegno rispetto ad uno strato di contemporaneità; un campionario di espedienti riprodotti in casa senza un progetto, di fatti informali, di atteggiamenti riconducibili alla frase ricorrente “l’ho visto fatto così”. E se queste omologazioni sono gli effetti collaterali delle nuove forme dell’abitare nella città-patrimonio, Matera si ritrova dentro una complicata ambiguità da gestire in tema di benessere: da una parte la sua crescita dovuta all’economia turistica, dall’altra, nei borghi e nei quartieri periferici dello sfollamento, una sua riduzione

22. Cristina Bianchetti, *Abitare la città contemporanea*, Skira editore, Milano, 2003, p.36.



per il disinteresse del mercato. In più, per molti materani imprenditori, un inedito status di ricchezza rende ora possibile delle azioni individuali fuori città per risolvere problemi dell'abitare percepiti anch'essi come specifici e di riscatto. Così oltre all'"evanescenza del collettivo", che si osserva maggiormente sull'asse dello struscio, si spiegherebbe anche la distensione della città nell'agro materano con ville, prestigiosi condomini e centri commerciali.

Questa situazione straordinaria, fortemente dissipativa di risorse quali innanzitutto quelle derivanti qui da una antica cultura urbana, è l'altra faccia di un trend che oggi ritroviamo nella normalità delle azioni pubbliche e private materane per mettere a reddito lo spazio del turismo. Una specie di spazio qui già per molti aspetti simile a quello caotico della metropoli. Come sostiene James Culler<sup>23</sup>, l'esperienza del turista in questi contesti diviene simile a quella del semiologo in quanto entrambi si ritrovano a leggere segni attraverso nozioni prestabilite di paesaggi; ma ieri erano indicazioni reali costruite, narrate, dipinte o fotografate; oggi invece sono atmosfere effimere, indicazioni virtuali.

La domanda di conservazione emersa a livello mondiale per le città storiche è legata ad una crescente e generica curiosità del mondo per la cultura; e l'ansia che il "patrimonio" vada esaurendosi ha generato un desiderio diffuso di salvarlo e contemporaneamente di vederlo, producendo un suo ancor più rapido consumo o una sua congelata rappresentazione quando, con presunta giustificazione, riscontriamo la creazione di artifici. Questo è il motivo che ci porta a ragionare su questa nuova specie di spazio pubblico che, in evidente trasformazione, trova la sua naturale ubicazione soprattutto nelle città-patrimonio. Qui, difatti, gli interessi convergenti dell'offerta (amministrazioni locali e operatori turistici) e della domanda di turismo+cultura+spettacolo, hanno introdotto un approccio effimero e una prevalenza del *kitsch* fino ad omologare le esperienze vissute nei luoghi d'origine a quelle vissute nei luoghi artificiali. Torna il pensiero di Daniel Boorstin<sup>24</sup> che per primo ha scritto del piacere

23. James Culler, *Framing the Sign. Criticism and its Institutions*, Oxford Blackwell, 1988. L'importanza di questo apporto teorico è stata sollevata da John Urry che cita il primo lavoro di Culler, *Semiotic of Tourism*, in *American Journal of Semiotics* n.1, 1981.

24. Daniel Boorstin, *The image: a guide to pseudo-events in America*, Harper Colophon Books, New York, 1962. Boorstin scrive il suo saggio in straordinaria coincidenza con il pensiero di Guy Debord che aveva scritto il suo celebre libro *La società dello spettacolo* nel 1961 e le cui tesi saranno approfondite nel

del turista per i pseudo-eventi, ovvero per tutte le attrazioni non autentiche, progettate ad hoc; l'esperienza primaria del turista postmoderno, consumatore specializzato di prodotti culturali, si svolge all'interno di bolle ambientali, di scenari-set e spettacoli non autentici.

Matera è oramai entrata nella lista delle composizioni da trasformare in prodotti da vendere a consumatori di cultura che cercano rare autenticità, e qui il mito del ritorno alla natura è alimentato da una chiara industria dell'attrazione che favorisce la creazione in stile. La cosiddetta "rigenerazione" dei centri storici ha spesso stretti legami con gli interessi turistici e gli esiti formali e informali che poi osserviamo sullo spazio sono "oggetti" specificatamente selezionati e impacchettati come altri prodotti di mercato. L'ottenimento poi di qualche importante manifestazione, o l'ambita iscrizione nella lista dei *World Heritage Site*, enfatizzano l'importanza del luogo sulla base di una nuova appropriazione internazionale della Storia. E ciò introduce un ulteriore conflitto, di sostenibilità a lungo termine, tra fenomeni di storia locale e di storia globale.

Il "progetto" dello spazio del turismo assume così il carattere di una progressiva e calcolata operazione di sottrazione di spazio principalmente all'ambito privato che, oggi, rispetto ad esso viene misurato come "resto". Molte città-patrimonio inserite nel circuito del turismo, come Matera, ma anche Cordoba o Istanbul, sono oggi chiamate a confrontarsi con queste transizioni del proprio spazio urbano; divenute oramai modelli la comprensione del fenomeno sfugge a molti degli strumenti di analisi monodisciplinari in quanto la dimensione reale è già sostituita da quella virtuale (*smart city*), l'azione contemporanea dalla simulazione dell'antico, la continuità del fatto architettonico dalla provvisorietà dell'allestimento.

In questa prospettiva si intravede un ostacolo al divenire della storia della città-patrimonio se in seno ad un'idea di progetto futuro il suo spazio (specie quello pubblico) viene interpretato come un luogo per affari sospendendo lì qualsiasi addizione di cultura contemporanea in favore di una prassi conservativa più rassicurante dato dalla nomina che l'ha investita (sito patrimonio dell'umanità).

*Bibliografia*

ANDRIANI 2004

Carmen Andriani, *La maison "après le déluge"*, Piano Progetto Città n.20-21, Sala Editori, 2004

AUGÉ 2004

Marc Augé, *Rovine e macerie. Il senso del tempo*, Bollati Boringhieri, 2004

BAILO 2016

Manuel Bailo, *Public catalyst*, Actar, 2014

BILÒ, VADINI 2016

Federico Bilò, Ettore Vadini, *Matera e Adriano Olivetti*, Edizioni di Comunità, 2016

BOORSTIN 1962

Daniel Boorstin, *The image: a guide to pseudo-events in America*, Harper Colophon Books, 1962

CASANOVA, HERNÁNDEZ 2015

Helena Casanova, Jesús Hernández, *Public Space Acupuncture*, Actar, 2015

CULLER 1988

James Culler, *Framing the Sign. Criticism and its Institutions*, Oxford Blackwell, 1988

DEBORD 1968

Guy Debord, *La società dello spettacolo*, De Donato, 1968

DEBORD 1990

Guy Debord, *Commentari sulla società dello spettacolo*, Sugarco Edizioni, 1990

D'ERAMO 2014

Marco D'Eramo, *Urbanicidio a fin di bene*, Domus n.982, 2014

FERLENGA 2015

Alberto Ferlenga, *Città e Memoria*, Christian Marinotti Edizioni, 2015

GREGOTTI 2008

Vittorio Gregotti, *Contro la fine dell'architettura*, Einaudi, 2008

INNERARITY 2008

Daniel Innerarity, *Il nuovo spazio pubblico*, Meltemi, 2008

PASCALE 2001

Antonio Pascale, *La città distratta*, Einaudi, 2001

PEZZINI, SAVARESE 2014

Isabella Pezzini, Nicolò Savarese, *Spazio pubblico fra semiotica e progetto*, INU Edizioni, 2014

SECCHI 2013

Bernardo Secchi, *La città dei ricchi e la città dei poveri*, Laterza, 2013

ROTA 2011

Lorenzo Rota, *Matera. Storia di una città*, Edizioni Giannatelli, 2011

SIGNORELLI 2016

Amalia Signorelli, *La vita al tempo della crisi*, Einaudi, 2016

URRY 1981

John Urry, *Semiotic of Tourism*, in *American Journal of Semiotics* n.1, 1981

*Didascalie delle foto* (© sergiocamplone 2014-2016)

PAGINA 164-165

*Rione Malve, Sassi di Matera*

PAGINA 168-169

*Rione San Pardo, Matera*

PAGINA 170

*Chiesa rupestre di Santa Maria della Valle, La Vaglia, Matera*

PAGINA 171

*Chiesa rupestre della Madonna dell'Idris, Sassi di Matera*

PAGINA 176

*Auditorium, Sassi di Matera*

PAGINA 177

*Minigolf, Sassi di Matera*

PAGINA 178

*Albergo, Sassi di Matera*

PAGINA 179

*Ex cisterna del Palombaro Lungo, Sassi di Matera*